

## ***“il Manto del Re”***

Una croce (verrebbe da dire: greca, poiché iscritta in un quadrato, ma irregolare: volutamente irregolare, perché?) costituita da quattro elementi che si uniscono in modo imperfetto - che sia un segnale ma di che cosa? - esibendo una pelle ora lucida, ora invece opaca, un corpo pittorico ora appena percepibile e ora, al contrario, carnoso. Vittoria Vanghelis ha creato un'opera unica attraverso un'elaborazione preziosa, insistente, in cui segni, tracce, stesure cromatiche leggerissime e spessori lì e meno corposi di materia si mescolano felicemente. L'insieme risulta dominato - costituito da un color rosso, regale. A poco a poco affiora da questa superficie mobile, all'apparenza informe e vibrante come corporeità in divenire e in costante movimento, suggestiva tanto quanto la superficie del mare sotto cui preme una profondità - masse d'acque ricche di vita e di forze indescrivibili, affiora e si lascia vedere un disegno dettato da segni incisi con regolarità: quasi un sommesso richiamo ai misteriosi segni incisi, per miglia e miglia, nelle grotte paleostoriche del Perigord, ad annunciare i grandiosi animali (elefanti, cervi, cavalli ecc.) che restano ai vertici dell'arte d'ogni tempo. Ed ecco che di colpo la percezione dell'assieme muta e si capovolge: dall'informe o aformale a una forma, viceversa, ben definita. All'improvviso - liberato dal giogo del guardare e preso pieno possesso del privilegio del vedere, per dirla con Goethe - vedi, puoi vedere nitidamente il manto del re. Ampie pieghe che ricadono con elegante euritmia, che danzano animando plasticamente la superficie di tutte le quattro parti della croce-opera configurano quello che, sulle prime, potrebbe sembrare un continente di cui si dà il profilo armonioso delle coste in un portolano di raffinata fattura. La divisione nelle quattro parti del supporto, allora, lascerebbe supporre persino una rappresentazione ideale o simbolica del mondo intero, oppure una criptica effigie dei quattro elementi: terra, aria, fuoco e acqua. Di buon auspicio, anch'essa, per i naviganti. Ad un secondo sguardo tuttavia tutto ciò svapora e lascia il posto ad un'altra intuizione: parrebbe, adesso, che, nel suo assieme, si venga manifestando tutto un altro e nuovo contenuto figurale e dunque simbolico: questo viluppo di segni, tracce, spessori e forme che prendono corpo animando la superficie dell'opera rappresenta proprio un ampio mantello. Si tratta, senza dubbio alcuno - lo dichiara esplicitamente la cromia dell'opera - di un manto regale. Un manto purpureo, illuminato qua e là (attenzione non mai accidentalmente!) dal metallo più prezioso-simbolico, l'oro, che parrebbe richiamare altro ancora. Scopri infatti che la figurazione corrisponde a suo modo ad un dettato musicale, a tratti aspro e nervoso, ma dotato, sempre, di una sua melodia segreta. Si potrebbe ipotizzare che si tratti di un costrutto musicale altrettanto regale, d'una regalità equivalente rispetto a

quella rilasciata dall'ampia, ricca e nobile forma del mantello. Pertanto, similmente capace di trasportare il riguardante in una dimensione trascendentale, dunque autenticamente estetica. L'aura che pare circondare e arricchire di sapore nuovo, speciale (un sapore che è un pò anche un sapere, si potrebbe dire richiamando Roland Barthes), questa visione, carica ulteriormente di esteticità quest'opera, questa forma regale. Forma che lentamente viene affermandosi delineando tutta una nuova percezione, veicolando, di pari, come ogni forma, storia. Vi è davvero qualcosa, in essa, che contribuisce a richiamare, all'interno della cadenza delle pieghe del manto, lungo i bordi sontuosi d'esso - bordi che disegnano curve, anse, pieghe che si svolgono secondo andamenti paragonabili a una rapsodia, o forse una canto mistico - un movimento paragonabile ad una sonata. Diresti sulle prime, Debussy. E ancora, verrebbe da suggerire Strass, pensando intensamente a Salomè, a quel che ne scrive Romain Rolland. Aggiustando infine il tiro dopo aver osservato più attentamente il manto del re: i russi Rimskij-Korsakov, Borodin e Musorgskij. Ancora Rachmaninov. Ci siamo quasi finalmente! Basterà assommare a quest'ultimo il nome e ovviamente la musica di Cajkovskij, e il gioco è fatto non è vero?

Rolando Bellini

## **THE KING'S MANTLE**

*critique by Rolando Bellini*

A cross (one might say: a Greek cross, as it is inscribed in a square, but irregular: intentionally irregular, why?) consisting of four elements imperfectly joined – this might be a signal, but of what? – displaying a skin which is now glossy, now instead dull, a pictorial body now just perceivable and now, on the contrary, fleshy. Vittoria Vanghelis has created a unique work through a precious, insistent process, where signs, traces, very thin chromatic coats and thick layers of material here and less dense there are successfully blended. The whole appears to be dominated – formed by a royal red colour. Little by little, from this moving surface, apparently shapeless and vibrating like matter being moulded and constantly moving, as suggestive as the surface of the sea under which the depth urges – water mass rich in life and indescribable forces -, a drawing emerges and can be seen, consisting of regularly engraved signs: almost a low recall of the mysterious signs engraved, for miles and miles, in the Perigord palaeo-historic caves, to herald the majestic animals (elephants, deers, horses, etc.) which are the art topmost of all times. And now suddenly the perception of the whole changes and is reversed: from informal or a-formal

to a well-defined shape. All of a sudden – shaking off the yoke of looking and taking possession of the privilege of seeing, to put it in Goethe's words – you see, you can clearly see the king's mantle.

The elegant eurhythmics of the loosely falling drapery, dancing, plastically animating the surface of all the four parts of the cross-work, shapes what, at first, might look like a continent, with the harmonious outline of its coast shown as in a refined portolan.

The division into the four parts of the support, then, might lead you to imagine even an ideal or symbolic representation of the whole world, or a cryptic image of the four elements: earth, air, fire and water. Of good omen, this too, for seafarers.

At second glance, however, all this melts away and yields place to another intuition: it seems as if a new, completely different figural, and consequently symbolic, content is now emerging as a whole: this tangle of signs, traces, thickness and shapes which materialize animating the work surface actually portrays a loose mantle.

No doubt it is a royal mantle – the colour shades of the work explicitly say so. A purple-red mantle, lit here and there (but note, never accidentally!) by the most precious-symbolic metal, gold, which seems to recall even more. You then discover that the figuration corresponds to a personal musical expression, at times rugged and tense, but always having a secret melody. We might presume this musical construction to be as regal, of an equivalent regality as the one released by the loose, rich and noble shape of the mantle.

Therefore, similarly capable of transporting the watcher into a transcendental, authentically aesthetic dimension.

The aura which seems to surround and enrich this vision with a new and special flavour (a flavour which is somehow also knowledge, one could say recalling Roland Barthes) further adds aesthetic value to this work, this royal shape. A shape which slowly emerges outlining a wholly new perception, at the same time conveying, as every shape does, history. There is really something, in it, which contributes to recall, within the hanging folds of the mantle, along its magnificent borders - borders sketching curves, bends, folds which unroll following modulations comparable to a rhapsody, or perhaps to a mystic song - a movement that can be compared to a sonata. At first, you might say Debussy. And then, you might suggest Strauss, deeply thinking of Salome, of what Romain Rolland wrote about it. After watching the king's mantle more carefully, you will adjust your aim: the Russian Rimskij-Korsakov, Borodin and Mussorgskij. And Rachmaninov, too. Almost there, at last! Just add Tchajkovskij's name, and obviously music, to the latter and that's it: the picture is now complete.



